

Ti-Koyo e il suo Pescecane



Titolo: *Ti-Koyo e il suo pescecane*

Regista: Folco Quilici

Paesi di produzione: Italia - Francia - U.S.A. Anno di produzione: 1961

Attori principali: Al Kauwe (*Ti-koyo*), Marlene Among (*Diana*), Dennis Pouira (*Ti-koyo bambino*), Diane Samsou (*Diana bambina*). Durata: 1h 40'.

Il film

A metà tra invenzione artistica e documentario, *Ti-Koyo e il suo pescecane*, tratto dal romanzo omonimo di Clement Richer e adattato da Italo Calvino, narra la storia, ambientata in un'isola del Pacifico, di un bambino figlio di pescatori, della sua amicizia con un piccolo pescecane, da lui battezzato Manidù, e del suo amore per una graziosa coetanea, Diana.

Diana e il fratello, nipoti di un ricco imprenditore cinese, finite le vacanze devono però tornare negli Stati Uniti, dove frequentano una scuola prestigiosa; mentre a Manidù, ormai troppo grande per vivere nel piccolo specchio d'acqua in cui Ti-Koyo lo ha allevato, il bambino è costretto a restituire la libertà.

Passano gli anni, e Ti-Koyo ritrova entrambe le amicizie: torna Manidù, che impara ad aiutarlo nella pesca e gli fa scoprire una laguna che diviene il loro rifugio segreto; e poi anche Diana un bel giorno riappare sul ponte della stessa nave che gliel'aveva portata via da bambina.

Ma l'isola, nel frattempo, è cambiata: è arrivata la *Civiltà*, le antiche usanze si stanno affievolendo, il modo di vivere e di lavorare della popolazione, un tempo scandito dai ritmi della Natura e dai precetti della saggezza tradizionale, assomiglia sempre di più a quello frenetico e spersonalizzato dell'Occidente, da dove è stato importato; e il fratello di Diana, erede delle proprietà del nonno, è divenuto il padrone dell'isola e fa di tutto per renderne sempre più profonda e irreversibile la trasformazione.

Solo Ti-Koyo è rimasto sé stesso in una sorta d'immutabile Paradiso Terrestre: si è fabbricato una capanna su un albero in riva alla sua laguna, vive di pesca e, quando ha bisogno di soldi, con l'aiuto di Manidù trova qualche bella conchiglia da vendere in città. Ma tutti lo guardano male, perché egli ricorda loro che ciò che hanno perduto nel cambiamento è forse più di quel che hanno guadagnato.

Saprà comprenderlo almeno Diana?

Il regista (da *Wikipedia*)

Folco Quilici (Ferrara, 9 aprile 1930) è un documentarista cinematografico e televisivo e scrittore italiano. Figlio del giornalista Nello Quilici e della pittrice Emma Buzzacchi, dopo aver iniziato un'attività di tipo cineamatoriale, si è specializzato in riprese sottomarine, diventando molto popolare anche al di fuori dei confini nazionali. Ha studiato regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Il suo primo lungometraggio è stato *Sesto continente* del 1954, ricco di suggestive immagini subacquee dedicate ai mari australi. Seguono film e lungometraggi che hanno fatto storia, tra i quali: *L'ultimo paradiso*, *Ti-koyo e il suo pescecane*, *Oceano*, *Fratello mare*. Successivamente ha alternato la documentaristica cinematografica con l'attività giornalistica, segnalandosi per le inchieste e i servizi speciali riguardanti l'ambiente e la civiltà.

Nel 1965 la Esso gli affidò la realizzazione di una serie di film sull'Italia filmata dall'alto tramite elicottero. Nel periodo che va dal 1966 al 1978 furono realizzati 14 di tali documentari, tutti aventi come titolo *L'Italia vista dal cielo*. A questi si affiancarono sedici volumi illustrati. I commenti dei quattordici filmati furono affidati a importanti letterati e storici d'arte dell'epoca come Cesare Brandi, Mario Praz, Italo Calvino, Guido Piovene, Michele Prisco, Ignazio Silone e Mario Soldati.

In seguito si è dedicato soprattutto alla pubblicazione di numerosi testi, a partire da *Cacciatori di navi* del 1984. Nel 2002, per la sua attività di scrittore, ha ricevuto il premio NEOS dell'Associazione Giornalisti di Viaggio. Dal febbraio 2003 al giugno 2006 ha presieduto l'ICRAM (Istituto Centrale per la ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare), ente pubblico di ricerca sul mare vigilato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Il commento

Gli squali, oggi, sono animali protetti, perché rischiano di estinguersi. In passato, invece, gli esseri umani li vedevano come *mostri* spaventosi: creature malvagie e pericolose, nemici da distruggere.

Come mai, allora, Ti-Koyo sceglie come amico proprio uno squalo? E in ogni caso, perché un animale? Non sarebbe stato meglio fare amicizia con altri bambini?

Naturalmente sì. Ma si può essere amici solo *se si sta bene insieme*. Mentre Ti-Koyo con gli altri bambini *sta male*, purtroppo, *perché non gli piace quel che fanno*.

Lo vediamo, per esempio, nella scena in cui i suoi compagni (per ricevere qualche moneta da turisti così stupidi da apprezzare un simile spettacolo) infilzano noci di cocco sulle pinne dorsali di alcuni pesci-palla, condannandoli a morte: Ti-Koyo accorre e libera le povere bestiole, ma gli altri bambini, invece di riflettere sul suo gesto e capirne l'importanza, si arrabbiano e cercano di colpirlo. Ciò dimostra che *Ti-Koyo è migliore di loro*. E che non potrà essere loro amico, perciò, finché essi non smetteranno di tentare di renderlo peggiore per non dover più invidiarlo, e impareranno invece ad apprezzarlo.

Sia chiaro: è meglio provare e riprovare, prima di convincersi che con qualcuno è impossibile star bene. Ma Ti-Koyo deve aver già tentato parecchie volte, e l'episodio dei pesci-palla dev'essere stato la classica "goccia che fa traboccare il vaso." *Allora è meglio una bestiola, come amico!*, avrà pensato.

È vero che gli amici animali, rispetto a quelli umani, hanno il difetto *assoluto* di non poter fare alcunché di creativo (nessun animale, per esempio, potrebbe liberare i pesci-palla come fa Ti-Koyo) e quindi di

non poter stimolare la *nostra* creatività (nessun animale, per esempio, potrebbe sperare, come Ti-Koyo, che i suoi compagni capiscano la bellezza e il valore di un suo gesto). È vero, cioè, che gli animali non umani non sono in grado di migliorare né di aiutare noi a diventare migliori. *Ma almeno non possono tentare di renderci peggiori*. E dunque non possono, come certi umani, indurre un bambino a “derealizzazioni” che rendano la sua vita e i suoi rapporti non all’altezza della sua umanità.

Un animale, infatti, con un bambino appena nato ha in comune proprio questo: sono entrambi (anche se ciascuno a suo modo) *perfetti esemplari* delle loro specie. *Nulla manca loro*, eccetto l’esperienza. Solo che i bambini, crescendo, vengono talora indotti a *deteriorare* l’immaginazione che li distingue dagli altri viventi: non diventano meno umani (è impossibile) *ma meno capaci di vivere da umani*. Mentre gli altri animali (se nessuno li fa impazzire in un circo, in uno zoo o in un appartamento) non si “sciupano” mai: le caratteristiche della propria specie, ognuno di essi le conserva intatte fino alla morte.

Se Ti-Koyo preferisce come amico uno squalo, dunque, è perché con lui sta meglio che con *quei* compagni: *Manidù non gli dà cattivi esempi, né gli chiede di fare cose che lo cambierebbero in peggio*. Poiché gli animali possono far del male o addirittura uccidere, *ma non possono aggredire la nostra umanità*.

In cambio, Ti-Koyo rispetta gli animali e la Natura: li usa, certo, ma sta attento a non rovinarli. Mentre i suoi compagni, anche da grandi, continuano a danneggiare la Natura e sé stessi (proprio come facevano da piccoli, quando tormentavano i pesci-palla) per arricchirsi sempre di più.

Ti-Koyo, però, ha problemi non solo con gli altri bambini, ma anche con gli adulti. All’inizio del film, per esempio, lo vediamo uscire con alcune galline dalla vecchia nassa in cui i suoi fratelli lo fanno dormire, e scoprire con disappunto che essi sono andati a pesca senza di lui. Scopriamo, così, *che gli adulti sono i primi* a pensare che i bambini non siano del tutto umani: *finché non sarai grande*, dicono i fratelli a Ti-Koyo, *e finché non sarai diventato come noi, sei più una bestiola che una persona*.

Ti-Koyo è costretto ad accettare questa imposizione. Ma l’idea di essere come un animale, che nei fratelli è colma di sottile disprezzo, in lui si trasforma in gioiosa realizzazione: *se assomigliare a Manidù vuol dire essere libero, come lui, di rimanere me stesso, allora sì, voglio proprio assomigliargli. E stare con lui, visto che con lui mi trovo meglio che con voi*. Ti-Koyo, cioè, facendo amicizia con un animale, *rispetta la propria umanità e rimane all’altezza di essa*. Mentre gli altri bambini e i fratelli, aggredendo la Natura intorno a loro e in loro stessi con violenza via via maggiore, diventano sempre peggiori.

Solo il vecchio Ko-Koyo, narrando al bambino le sue fantastiche storie, si comporta e lo tratta da umano. E raccontandogli che è possibile capire i pesci ed esserne compresi gli suggerisce che con la Natura, benché si debba sfruttarla per il nostro benessere, si può e si deve andare d’accordo.

Ma perché, fra tanti animali, Ti-Koyo sceglie come amico uno squalo? Perché lo squalo, ai suoi compagni e agli adulti, sembra mostruoso... *proprio come lui*, che appare loro strano e brutto perché non vive come loro. Mentre in realtà sono i suoi compagni e gli adulti che col passar del tempo son sempre meno all’altezza della propria umanità e quindi sempre più diversi, sempre più “mostruosi”, rispetto a lui. Ti-Koyo, facendo amicizia con un piccolo pescecane, è come se dicesse a tutti: *Non siamo mostri né lui né io, e ve lo dimostreremo: lui, non facendomi del male e anzi volendomi bene; io, rendendo la mia vita molto più bella, insieme a lui, di come l’avrei fatta con voi!*

È per questo che Ti-Koyo dà al pescecane il nome di *Manidù*, che significa *Fratello*: per sostituire i coe-

tanei e i fratelli reali, che non lo capiscono e cercano di farlo cambiare in peggio, con un fratello e un amico *fantastico ma vero*, buono, e perfetto per lui perché da lui immaginato e *da lui fatto esistere davvero* (come altri fanno esistere invenzioni e opere d'arte) grazie alla “*bacchetta magica*” dell'amicizia e del rispetto che fin da piccolo gli dimostra. Segno che anche la Natura può diventare una nostra creazione e comportarsi come vogliamo che faccia, se sono belli e veri i nostri pensieri e progetti su di essa.

A Ti-Koyo, infatti, piace pensare e occuparsi *anche* delle cose che “non servono a nulla” e che sono *semplicemente belle*, come i cuccioli, l'amicizia, le conchiglie, le storie del vecchio Ko-Koyo... Per i compagni e i fratelli, invece, esistono *solo* le cose materialmente utili, come la pesca, il denaro, il potere. Ed è proprio così che Ti-Koyo *rimane umano*: essi si riducono a vivere come animali non umani, per i quali non esistono che il cibo, il potere e la riproduzione, mentre lui continua a vivere da essere umano.

Però, mentre si può vivere bene anche senza amici né fratelli, o avendo come solo amico un essere di un'altra specie, all'amore per un umano dell'altro sesso non si può rinunciare. E Ti-Koyo, infatti, s'innamora di Diana e non smette di amarla neanche quando scopre che nemmeno la bambina sa del tutto capirlo e apprezzarlo: quando per esempio rifiuta, credendola “infetta”, la pinna di pescecane che TiKoyo le ha portato in dono, e gli dice che preferisce i suoi giocattoli di plastica. Non smette di amarla neanche quando è costretto a separarsi da lei, a non vederla più per anni e anni. E così, quando finalmente si ritrovano e tutto è cambiato intorno a loro, solo Ti-Koyo (“come” un animale non umano!) è riuscito a rimanere sé stesso; solo Ti-Koyo è ancora incapace, come un neonato, di immaginare e volere quel che arreca danno e dolore; solo Ti-Koyo è ancora in grado, come sa fare ogni essere umano, di imporre la sua immaginazione alla realtà; e solo Ti-Koyo, perciò, può ottenere che la donna, che Diana è frattanto diventata, ritrovi in sé l'essere umano dell'altro sesso, la femmina della sua stessa specie.

(Le schede di *Spiegare un film a un bambino* sono per bambini e ragazzi di Quinta elementare, Prima, Seconda e Terza media. Sono scritte, perciò, il più semplicemente possibile.

Ma non sono affatto... semplicistiche. Vuoi servirtene? Fai pure.

Ma non spezzettarle, non alterarle e non dimenticare di citarne l'autore!)